

### **Tipografi, stampatori e librai: edizioni romane del Settecento nella Biblioteca provinciale di Roma**

a cura della Biblioteca Provinciale di Roma, coordinamento Daniela Mazzenga, Roma, Gangemi, 2006 ISBN 88-492-0994-0, € 18,00

### **Il libro a Roma nel Settecento dalle Raccolte Casanatensi**

a cura di Marco Santoro e Angela Adriana Cavarra, Il Punto A, 2007 EAN 9788888808192, € 40,00

A chi ripensa ai cammini percorsi dagli studi per riportare alla luce il variegato mondo del libro nel secolo dell'*Encyclopédie* vengono subito alla mente le principali direttrici che hanno guidato il lavoro di storici e bibliografi. Accanto alla via maestra degli archivi, sono le biblioteche a porsi quali tappe obbligate del Grand Tour che è necessario intraprenda chiunque ricostruisca l'epoca che più d'ogni altra ha gettato le basi dell'Europa contemporanea, dove hanno prontamente radicato i valori di libertà, democrazia, progresso, maturati all'ombra delle rivoluzioni settecentesche.

E non a caso in Italia, biblioteche e archivi sono stati chiamati presto in causa dalla coraggiosa prefazione di Franco Venturi al suo *Settecento riformatore*.<sup>1</sup> Convinto dell'urgenza di abbandonare la strada vecchia per la nuova, Venturi rifiutava il ruolo privilegiato della componente letteraria nell'esame di quei particolari *fatti* – o meglio *manufatti* – che sono i documenti scritti, ed esortava a rivolgersi a tutti i testimoni di un passato che non doveva esaurirsi con la

letteratura. Anche da simili sollecitazioni hanno preso avvio le prime, mirate esplorazioni nei depositi delle innumeri e ricchissime collezioni librerie, pubbliche e private, sparse nella nostra penisola, nel tentativo di indagare di più e meglio aspetti e problemi del nostro Settecento. In particolare, quando l'attenzione è focalizzata sul libro, prima ancora che sulle idee che la stampa non si limita a trasmettere, e, quindi, sull'editoria, sulla libreria e sulla storia tipografica di un preciso contesto storico, il dissodare tali manufatti proprio all'interno della raccolta che tutti li tiene uniti può rappresentare una tra le migliori e più efficaci piste di ricerca.

Se poi, al termine del viaggio, l'approdo è coronato da una mostra che renda concrete e riempia di senso le relazioni profonde tra carte, periodici, fogli volanti, volumi e quant'altro ancora riemerge dai granai della memoria settecentesca, allora si è reso onesto servizio a quelli che Venturi reputava "i documenti che ogni generazione ha lasciato a testimonianza delle proprie speranze e delusioni, dei propri successi e fallimenti". E, di conseguenza, si è reso eguale servizio alla "realtà del passato", che di quei documenti ha vissuto e vive.<sup>2</sup> Due recenti esposizioni, corredate di preziosi cataloghi, hanno indagato la stampa e il libro romani del XVIII secolo, desumendo i tratti essenziali dell'editoria dell'Urbe da due depositi assai diversi tra loro: la Biblioteca Provinciale e la Biblioteca Casanatense di Roma.

"Tipografi, stampatori e librai: edizioni romane del Settecento nella Biblioteca Provinciale di Roma" (Palazzo Valentini, 23 aprile-6

maggio 2006) è il titolo della mostra allestita nella sede storica della biblioteca, da poco trasferita dal palazzo cinquecentesco dove aprì al pubblico nel 1953, quattro decenni dopo la sua costituzione, avvenuta nel 1912. Una raccolta "giovane", per così dire, che pur non vantando l'antica e complessa stratificazione bibliografica di molte biblioteche romane, in particolare di quelle sorte o sviluppatesi nel XVIII secolo, è in grado di documentare assai bene il panorama editoriale della Roma del Settecento nelle sfaccettature offerte dagli esemplari in essa custoditi. Coordinata da Daniela Mazzenga, responsabile della Biblioteca Provinciale dal 2002, la mostra è stata inaugurata in occasione della celebrazione della Giornata mondiale del libro e del diritto di autore, patrocinata dall'Unesco, che ha decretato Torino e Roma capitali mondiali del libro da aprile 2006.

Seguendo lontane suggestioni critiche di Francesco Barberi,<sup>3</sup> convincente è il percorso di conoscenza dischiuse dall'ideazione espositiva e dalle relative indagini storiche, dovute a Luciana Chicarella. Tale percorso fa perno su due cardini essenziali, assunti per la loro concretezza: il frontespizio o il colophon dei volumi e la topografia della Roma misurata, delineata "ed a proprie spese data in luce da Giambattista Nolli" nel 1748. Ciò che la mostra, e quindi fedelmente le schede del catalogo affidate all'appassionata cura di Maria Chiara Di Filippo, induce a ripercorrere è l'itinerario per le piazze, i palazzi, i corsi, le vie, i larghi, i fori e le salite dei due antichi rioni – Parione e via del Corso – do-

ve andare in cerca delle botteghe di libreria, delle getterie, delle stamperie e delle officine editoriali più importanti della città. Se si escludono i prodotti delle tipografie ufficiali, quali la Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, istituita come Stamperia Vaticana sin dal 1587 da Sisto V, la Stamperia della Congregazione de Propaganda Fide, che nel 1758 fu consegnata nelle mani del giovane apprendista Giambattista Bodoni, e la Stamperia dell'ospizio Apostolico di San Michele a Ripa, sono ben cinquantasette gli esemplari esposti, che documentano l'attività di oltre una trentina di ragioni sociali e/o di operatori del campo editoriale nella sua più ampia accezione. Sfilano così i protagonisti di un settore, quello tipografico-editoriale, che a Roma vede opporsi i librai (*biibliopolae*, inclusi anche ambulanti e legatori) ai tipografi, con vantaggio dei primi, riuniti in arte sin dall'anno 1600. Gli stampatori, per meno di un decennio compresi nella stessa corporazione dei librai, ne sono presto espulsi e riuniscono parte dei loro interessi solo nel 1760, con la fondazione dell'"Università" di compositori e torcolieri. L'"Università" è però riservata ai soli lavoranti e ne restano esclusi i titolari delle officine, con i quali si aprono continui conflitti a ulteriore indebolimento dell'intera categoria.<sup>4</sup> Antica roccaforte dei mestieri del libro a Roma, il rione del Parione, con lo strategico dedalo di piazze e viuzze che si diramano da piazza Navona, dà il via al tragitto, a cominciare da piazza di Pasquino, dove hanno sede Matteo e Nicolò Pagliarini, i quali si sottoscrivono "mercanti librai, e

stampatori” all’insegna di Pallade, marca fondata da loro padre Tommaso intorno al 1730 e intitolata a una dea di larga fortuna in epoca neoclassica, come provano il caso della Paperini, a Firenze, e quello cesenate di Gregorio Biasini.<sup>5</sup> Atena è vessillo anche per la stamperia, come si desume dal frontespizio dell’*Istoria dell’antichissima città di Civitavecchia* di Antigono Frangipani, edita nel 1761 (scheda 3). Le si contrappone Apollo, dietro cui sta un’altra azienda familiare dedita alla produzione e al commercio librari, quella dei Barbiellini, specializzati in archeologia, storia dell’arte e nel particolare genere editoriale delle guide, ambito che a Roma assicura lo smercio e dà alle modeste rendite editoriali nuova ricchezza da investire. La libreria è frutto di una sapiente rete di relazioni, poste in essere per procacciarsi quanto il mercato europeo andava offrendo e, soprattutto, quanto era possibile evitare con poco rischio nella città del pontefice e del Sant’Uffizio. Dall’*Indice di libri stampati* disponibili alla vendita, inserito alla fine del secondo volume delle postume *Dissertazioni sopra le antichità italiane* di Muratori (Roma, eredi Barbiellini, 1755; scheda 6), è dato cogliere come circa un quarto dell’offerta libraria provenga da fuori Roma, ivi comprese due edizioni rispettivamente di Leida e Lovanio. Girolamo Mainardi, a differenza dei Pagliarini e dei Barbiellini, parte dall’officina tipografica e, per un caso fortunato, diviene prima libraio, poi persino editore. Stampatore camerale dal 1727 al 1739, apre a piazza Navona la sede imprenditoriale definitiva, dove confluiscono i torchi e la libreria,

aperta già dal 1724 a piazza Montecitorio, di fronte al palazzo ospite della Curia Innocenziana e del Governatorato, uffici che rappresentano il nucleo amministrativo e giudiziario dello stato Pontificio. Come Mainardi, anche Gregorio Roessecco ha bottega nella stessa piazza dove sorgeva l’antico stadio di Domiziano; ma, a differenza del Mainardi, entra nei mestieri del libro in veste di libraio ed è solo intorno agli anni quaranta del Settecento, proprio quando il Mainardi stabilisce in piazza Navona la sua impresa, che abbraccia diversi ambiti lavorativi con l’intento di affiancare al banco del libraio l’officina del torcoliere, proseguita poi dal figlio Nicola e, alla sua morte (1772), dal cognato Giuseppe Monti. Passando per il largo della Sapienza, sede dell’Archiginasio romano, è la famiglia dei Salvioni a venirci, per così dire, incontro. Giovanni Maria fu titolare – con privilegio vitalizio – della risorta Stamperia Vaticana; consegnò un’azienda sana nelle mani di Luigi Perego “tipografo vaticano alla Sapienza”, imparentatosi con i Salvioni, che infatti manterranno il proprio nome a fianco di quello dell’erede secondo la rassicurante continuità che attraversa tutti i rivolgimenti societari di antico regime, oggi ben nota agli esperti di marketing come fidelizzazione (schede 22-24). Allontanandosi dal Tevere, è via del Corso a rappresentare il secondo polo attrattivo per le aziende tipografico-editoriali dell’Urbe. Nella vicina via del Seminario Romano approda uno tra gli stampatori-editori più raffinati del Settecento, Antonio De Rossi (1699 ca-1755), tra

i pochi protagonisti dell’editoria italiana del XVIII secolo ad avere beneficiato degli annali tipografico-editoriali.<sup>6</sup> Uscirono dai suoi torchi edizioni costose, elegantemente illustrate, come ad esempio la *Coltivazione de’ grani* di Luigi Doria, con frontespizio blu e nero recante il ritratto calcografico di Pio VI; al trattato sono unite *planches* ripiegate di grande effetto, le quali riportano lavorazioni agricole e prospetti delle coltivazioni nelle varie stagioni dell’anno (scheda 35). Molte altre sono le ragioni sociali che si stabiliscono nei dintorni dell’asse viario che attraversa il cuore dell’Urbe: Gateano Zenobi, intagliatore, punzonista e gettatore di caratteri che diviene stampatore a Montecitorio prima e nella via del Seminario poi, anche in società con Giorgio Placho; le famiglie dei Bernabò e dei Lazzarini, tipografi ed editori che si spartiranno il titolo di stampatori camerale per tutto il XVIII secolo, sino all’ingresso in città delle truppe napoleoniche. Considerata anche la natura dell’ente che ha promosso le ricerche, l’esposizione e il catalogo, non poteva mancare uno sguardo alle stamperie circoscrive alle mura della città che – tra le prime in Italia – aveva accolto l’arte tipografica proprio in un borgo prossimo, ma non interno, all’epicentro del potere pontificio: Subiaco. Il catalogo offre un saggio (solo quattro esemplari; schede 66-60) della produzione di aziende operanti a Velletri e Palestrina, dove l’editoria, seppur lontana dai centri culturali più attivi, continua a offrire aspetti che la accomunano a molte capitali degli stati preunitari: centralità del sistema dei privilegi, sostegno del patriziato, accen-



Luigi Doria, *Elementi della coltivazione de’ grani ad uso dell’Agro Romano, 1777*

tuata precarietà di un mestiere che appare e sparisce dalle botteghe artigiane cittadine.

Sono Marco Santoro e Angela Adriana Cavarra, numi tutelari dell’intero progetto espositivo, a guidare per mano – complice il bel catalogo da loro stessi curato – il visitatore della ricchissima mostra “Il libro a Roma nel Settecento dalle Raccolte Casanatensi”, inscenata nel suggestivo Salone monumentale della Casanatense, la biblioteca conventuale che visse nel Settecento, sotto la prefettura di Giovanni Battista Audiffredi, il proprio acme bibliografico. Distribuite in quattro sezioni tematiche (Letteratura, Musica, Arte, Letteratura scientifica), sono prese in considerazione ben 162 edizioni, alle quali si sommano quasi venti pubblicazioni periodiche, esposte in uno spazio autonomo (Periodici). Molto altro vi si affianca, rendendo il percorso casanatense

uno tra i più significativi, nell'ambito librario, del panorama nazionale. La raccolta di quasi duemilacinquecento legature di pregio e la documentazione inedita sulla stampa del monumentale repertorio di Audiffredi, il *Catalogus librorum typis impressorum* (Roma, Salvioni, 1761-1788) conservati nella biblioteca voluta dal cardinale Casanate, offrono un arricchimento significativo dello sguardo sull'editoria romana del secolo dei lumi, epoca in cui si affacciano alla storia del libro le prime legature editoriali e si vanno preparando, in Francia prima che altrove, le riforme che, con fatica, muteranno anche l'assetto giuridico ed economico della produzione libraria, incidendo in profondità sul rapporto autore/editore.

Il saggio introduttivo di Santoro, raffinato storico dell'editoria di fama internazionale, mette a nudo i principali temi che animano il mondo degli artigiani del libro nel XVIII secolo, con particolare riferimento al *livre à figures*. E sono proprio tali temi a prestarsi quale filo rosso che collega le moltissime schede, disposte con sapiente regia e intervallate da illuminanti pagine introduttive di specialiste, tutte bibliotecarie casanatesi, che si sono fatte animatrici attente, mettendo a frutto la profonda conoscenza delle raccolte librerie domenicane. "Crescita produttiva, incremento e consolidamento dei 'generi' delle pubblicazioni(...), progressiva razionalizzazione delle strategie commerciali, tendenza dei vari governi ad intervenire più incisivamente con norme e leggi sul comparto editoriale in riferimento ai suoi molteplici tasselli, espansione dei destinatari e

dei fruitori(...), montante coinvolgimento degli scrittori negli ingranaggi produttivi e distributivi, con consapevolezza sempre più radicata dei propri diritti e dei nuovi referenti del proprio lavoro" (p. 12): questi alcuni dei problemi nodali dell'editoria settecentesca, dipanati dalla lucida analisi critica di Santoro e verificabili apertamente in molti degli esemplari esposti. La mostra e il relativo catalogo testimoniano di acquisizioni e spunti maturati in seno al progetto di ricerca (PRIN 2005 cofinanziato dal Ministero dell'università e della ricerca) intitolato "Testo e immagine nell'editoria del Settecento", coordinato a livello nazionale dallo stesso Santoro, e frutto della collaborazione tra cinque università italiane (Bologna, Calabria, Messina, Roma "La Sapienza" e Verona). L'evento espositivo si colloca, infatti, al centro di molte attività di ricerca e di divulgazione scientifica, tra le quali occorre menzionare il convegno internazionale tenutosi a Roma e il censimento di una porzione selezionata, ma assai significativa, della produzione editoriale italiana dell'età dei lumi.<sup>7</sup>

Il rafforzamento di veri e propri generi editoriali, quali ad esempio le pubblicazioni periodiche o le guide storico-artistiche, generi che porteranno alla costituzione di interi comparti dell'editoria ad essi votati, va nella direzione della specializzazione produttiva (che presto trascina con sé anche quella commerciale), rappresentata dalla sezione sulla *Stampa periodica romana del Settecento* (p. 178-185) e affidata dai curatori del catalogo a Paola Urbani, la quale insieme con Alfredo Donato ha dato alle stampe un im-

portante repertorio delle pubblicazioni periodiche di *ancien régime*.<sup>8</sup> Tra le testate spiccano quelle letterarie ed erudite, come gli *Anecdota litteraria* o le *Efemeridi letterarie* di Giovanni Ludovico Bianconi (schede 1 e 5, p. 180-181); quelle di religione e di antiquaria, di storia e di cronaca, come il notissimo Chracas, che copre in oltre seicento volumi quasi cento anni di notizie, non solo romane (scheda 5, p. 181); quelle giacobine e rivoluzionarie, quali il *Monitore di Roma*, edito dal "cittadino Vincenzo Poggioli" (scheda 12, p. 183). Le guide, inoltre, si inscrivono perfettamente nel "filo conduttore della rappresentazione della città e della riscoperta antiquario-archeologica da cui Roma fu percorsa nel Settecento" (p. 97), filo che tiene cucite le schede intitolate all'*Editoria d'arte* (p. 95-122), curate da Iolanda Olivieri. Tra tutte le edizioni rivolte ai forestieri si ricordino le opere dell'incisore corleonese Giuseppe Vasi: l'*Itinerario istruttivo* (scheda 19, p. 114-115), stampato e riedito a Roma e a Napoli a partire dal 1763, un sobrio *vademecum* con informazioni utili per il soggiorno romano e per la conoscenza degli usi e dei costumi cittadini, desumendolo dalle raccolte calcografiche scolpite per *Delle magnificenze di Roma antica e moderna* (scheda 4, p. 106-108); il *Tesoro sacro e venerabile*, che nel 1771 si pone quale guida ai luoghi di culto, pietà e devozione romani in vista del Giubileo ordinario, indetto per l'anno 1775, che avrebbe ulteriormente incrementato il "continuo concorso di pellegrini" citato nel frontespizio (scheda 25, p. 120). Nel 1773, presso Barbiellini, il Vasi dà alle stam-

pe la traduzione francese della sua guida storico-artistica. *L'Itineraire instructif, corrigé et augmenté de plusieurs nouvelles recherches, et enrichi de planches*" (scheda 26, p. 120), si pone tuttavia in contrapposizione alle descrizioni, sempre in francese, di artisti come Jean Barbault e Dominique Magnan, intenti a celebrare con l'acquaforte la bellezza della "superbe ville", assegnandone la rappresentazione a doviziosi corredi incisori, fulcro della pubblicazione. Illustrazione, più che guida, della Città, su modello delle vedute di Giovanni Battista Piranesi (schede 7-14, p. 109-113).

Anche nell'editoria romana del Settecento si vanno sempre più affinando gli stragemmi per commercializzare i prodotti del torchio, distribuiti secondo modelli che tendono alla "razionalizzazione" tutta illuministica dei canali di smercio. In misura meno massiccia rispetto ad altri centri italiani – Venezia *in primis* – l'editoria romana fa ricorso al sistema delle sottoscrizioni editoriali, con cui liste di "associati" qualificano e quantificano per tempo gli interessati all'acquisto di un'opera prima che essa si faccia libro, anticipando così il denaro necessario alla pubblicazione con in cambio una sensibile riduzione del prezzo finale riservato a quanti non hanno sottoscritto l'"associazione libraria". E nella mostra si danno alcuni casi, come il libro scientifico per cui si veda l'*Hortus Romanus* di Giorgio Bonelli (scheda 34, p. 164-166), confortati da studi esemplari dovuti a Valentino Romani, che ha identificato molti *items* recanti ancora le liste degli associati, spesso perdue in fase di successive, e

distratte, rilegature.<sup>9</sup> A fianco del lento affermarsi di strategie di vendita più aggressive, va rilevato che a Roma stenta ad affermarsi anche la figura dell'editore specializzato, partendo dall'ambito in cui pure si cimentano moltissimi artigiani del libro romano, quello musicale, acutamente indagato dalla sezione del catalogo curata da Anna Alberati (*Editoria a Roma nel Settecento: la musica*, p. 63-93). L'editoria musicale, che a Bologna – seconda città dello stato Pontificio – alimenta la tipografia Silvani, dal 1684 al 1730 impegnata esclusivamente in stampe musicali prima di cedere il passo al monopolio imperfetto dei Dalla Volpe,<sup>10</sup> nella città dei papi non trova quel cetto medio al quale indirizzare i propri sforzi, soffocati nell'“impossibilità di superare i confini geografici per una necessaria commercializzazione” (p. 67). E basta scorrere l'elenco degli stampatori, degli editori e dei librai romani responsabili delle “impressioni sceniche”<sup>11</sup> esemplificate nel catalogo per rendersi conto che nella serie alfabetica, da Fausto Amidei a Giovanni Zempel, sono comprese moltissime ragioni sociali, senza il predominio di insegne rivolte alla stampa di musica e/o libretti. Oltre alla musica teorico-pratica e al canone gregoriano, adoperato nelle messe e in altre occasioni liturgiche, sono i libretti d'opera e d'oratorio a documentare la vivace attività teatrale della Roma del Settecento, dove spiccano rispettivamente i nomi di Pietro Metastasio e di Arcangelo Spegna. Sulla musica di Giovanni Battista Costanzi il cardinale Pietro Ottoboni scrisse e finanziò il *Carlo Magno* (scheda 28, p. 89-90),



6. Plate  
Chiesa di S. Marcello, e Convento dei PP. Serviti.  
1. Palazzo Mellini, 2. Parte del detto Convento sulla Strada del Corso, 3. Palazzo già de Decaroli.

**Incisione di Giuseppe Vasi, in *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, In Roma, stamperia, Chracas, 1747-1761**

libretto di un melodramma recitato al palazzo della Cancelleria il 24 novembre 1729; lo spettacolo, commissionato allo scenografo Niccolò Michetti e al maestro dei balli Giuseppe Fonton, fu offerto ai reali di Francia per la nascita del Delfino. *L'in folio*, impresso da Antonio De Rossi, presentò notevoli particolarità, a partire dal formato. Esso, infatti, uscì con il corredo di ben quattordici tavole all'acquaforte (incise da Carlo Grandi, Gasparo Massi e altri), recanti l'immagine delle scenografie e delle macchine sceniche adoperate nella rappresentazione. Molta editoria teatrale non accompagna – né fa rivivere, grazie all'illustrazione – di necessità lo spettacolo, ma è destinata a una lettura individuale che appaga anzitutto il gusto letterario, come accade alle raccolte delle opere di Metastasio (schede 30-32, p. 90-91).

Molti altri sono gli attraversamenti possibili nell'intelligente ordito delle sezioni, a partire dai temi della censura, della predisposizione di prodotti editoriali per un nuovo pubblico di lettori, dell'editoria privilegiata, cioè protetta da sistemi giuridico-amministrativi volti ad assicurare disparità e favori in un sistema economico e politico fondato sul nepotismo e sul potere dell'aristocrazia, inverato nelle posizioni ricoperte dall'alto clero. Quanto alla censura, il caso della *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, uscita a Roma per Luigi Perego Salvioni tra il 1782 e il 1787 (scheda 14, p. 57-58) è assai significativo. A detta di Tommaso Maria Mamachi, maestro del Sacro Palazzo (l'antica magistratura pontificia deputata al controllo censorio), la *Storia* del Tiraboschi necessitava di pesanti revisioni prima di ottenere il *pubblice-*

*tur* nella città dei papi. L'ex gesuita estense seppe tuttavia difendersi bene, tanto che la *pruderie* del teologo romano fu rintuzzata in note a piè di pagina nella stampa Perego Salvioni e la *Lettera* indirizzata dal bibliotecario ducale a padre Mamachi, colma di inquietudine e di ironia, e financo di una certa sprezzante protesta, fu messa sotto il torchio sin dalla seconda edizione modenese (1787-1794) e coronò l'ultimo tomo dell'edizione impressa nella Sapienza. “Tutto falso”, invece, perché riferito ad una rappresentazione solo immaginata all'epoca della sua edizione, il libretto per il melodramma dietro cui si cela “una violenta satira politica” sul conclave dell'autunno del 1774, da cui uscì, papa Pio VI Giovanni Angelo Braschi (scheda 35, p. 92-93). Il suo autore presunto, il fiorentino Gaetano Sertor, fu bandito e il libretto dato alle fiamme

in piazza Colonna il 19 novembre dello stesso anno. Ciò non lese, anzi incrementò, la popolarità del “falso” melodramma, che in effetti passò dalla pagina alla scena durante il periodo giacobino, a Venezia, Bologna, Milano e Firenze.

Settecento in mostra, dunque, perché non restino solo effimeri apparati e superficiali impressioni al visitatore delle bacheche, come pure al lettore di cataloghi, ma perché sia le une sia gli altri divengano strumenti di conoscenza tra i più difficili da realizzare e, al contempo, tra i più utili, soprattutto quando frutto di ricerche approfondite, serie, solidamente fondate. Imprescindibili nei prodotti editoriali che corredano esposizioni sono ormai apparati di indici che evidenzino aspetti salienti della ricerca e guidino il lettore esperto nel ritrovare le tracce di quel filo rosso della storia che sono i nomi. Entrambi i cataloghi romani, infatti, sono ben forniti quanto ad apparati di indicizzazione: nella mostra della Biblioteca Provinciale sono rintracciabili gli stampatori e i librai (insieme con gli editori), la “toponomastica tipografica” dell’Urbe e gli autori; in quella della Biblioteca Casanatense si dà evidenza a tutti i nomi, senza distinzioni, citati nei saggi e nelle schede.

Paolo Tinti

Centro di ricerca in Bibliografia  
Dipartimento di italianistica  
Università degli studi di Bologna  
ptinti@alma.unibo.it

### Note

<sup>1</sup> FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore: da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. XIII.

<sup>3</sup> FRANCESCO BARBERI, *Libri e stam-*

*patori nella Roma dei Papi*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1965.

<sup>4</sup> Cfr. MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento: saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994; MARIA CRISTINA MISITI, *Le confraternite dei librai e stampatori di Roma*, “Rivista storica del Lazio”, 7 (1999), 10, p. 29-55; FABIO TARZIA, *Libri e rivoluzioni: figure e mentalità nella Roma di fine ancien régime, 1770-1800*, presentazione di Elvio Guagnini, Milano, Franco Angeli, 2000.

<sup>5</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *La Società di Pallade tra nobili e tipografi*, in *Il libro in Romagna: produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all’età contemporanea*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron, Firenze, Olschki, 1998, vol. 2, p. 501-555; 504.

<sup>6</sup> ENZO ESPOSITO, *Annali di Antonio De Rossi stampatore in Roma: (1695-1755)*, Firenze, Olschki, 1972.

<sup>7</sup> Il Convegno internazionale “Testo e immagine nell’editoria del Settecento” si è tenuto a Roma, presso Biblioteca nazionale centrale e Biblioteca Casanatense, dal 26 al 28 febbraio 2007; il censimento della produzione editoriale settecentesca edita a Bologna, Cosenza, Milano, Napoli e Messina (conservata in alcune biblioteche italiane) approderà ad una banca dati informatica che sarà resa pubblica entro il 2008.

<sup>8</sup> *I periodici di ancien régime e del periodo rivoluzionario nelle biblioteche italiane*, a cura di Paola Urbani e Alfredo Donato, Roma-Gaeta, Il Geroglifico, 1992.

<sup>9</sup> VALENTINO ROMANI, “Opere per società” nel Settecento italiano: con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767), Manziana, Vecchiarelli, 1992.

<sup>10</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001.

<sup>11</sup> SAVERIO FRANCHI, *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collaborazione con Orietta Sartori, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1994-2002, 2 vol.